



SCRIVI AL TUO DEPUTATO

ARTICOLI • OPINIONI • ANALISI • INTERVISTE • TIME OUT



Edito

di ANGELO SARACINI

Scrivi al tuo deputato!

Se vai sul sito della Camera o del Senato, tutto bene organizzato e tutto bene informatizzato, grafica, colori, informazioni, molte e mirabili di tutti i lavori parlamentari e molto altro. Addirittura puoi anche scrivere al tuo deputato, come se fosse un parente, un amico di famiglia, facendoti sentire vero cittadino in contatto con le istituzioni e con chi hai eletto.

E allora cerchi il tuo deputato e gli scrivi e magari scrivi pure a molti altri, anche a quelli più vicini al popolo! Si proprio quelli del governo giallo verde... e aspetti!

Ma neanche i neo eletti dei 5 stelle che sono stati eletti, per il rotto della scuffia!... completi sconosciuti e apolitici di nascita e che dovrebbero fare un monumento a Grillo e a Casaleggio, si prendono la briga di risponderti!

Sembrava fatta dopo le elezioni, potere al popolo e cittadini rappresentati in Parlamento!

C'è pure ormai un contratto di governo e un avvocato del popolo che ci difende! Ma per avere un vero cambiamento servirebbe una rivoluzione, una rivoluzione che nessuno vuole più fare in uno Stato ridotto a brandelli dai passati governi di destra e di sinistra che hanno fatto a gara a consumare o meglio a depredare le ricchezze dei cittadini!

E adesso che il popolo è arrivato al potere tutti contro tutti, a fare a gara a stracciarsi le vesti sugli emigrati, sui pensionati, sui pensionati d'oro, sui privilegi della casta che continuano imperterriti nei palazzi del potere!

E allora tu scrivi al tuo deputato e digli che ti abbiamo eletto per fare gli interessi dei cittadini, si ma quali cittadini? Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani! diceva Robert Kennedy, e noi italiani come ci consideriamo?



IN IMMAGINI

APICELLA



Come sarà il futuro dell'apprendimento?

Di Sugata Mitra

Il progetto rivoluzionario che si chiama "Granny Cloud" la nuvola di nonna: se c'è un bambino in difficoltà, noi lo mettiamo in contatto con una nonna che via skype lo incoraggia.

Ho iniziato 14 anni fa a Nuova Delhi ad insegnare alla gente a scrivere programmi per computer.

E proprio di fianco a dove lavoravo c'era una baraccopoli. E pensavo: "Come faranno mai quei bambini a imparare a scrivere un programma per computer?"

Tutto è iniziato 300 anni fa, dall'impero britannico. Immaginate di assistere a questo scenario: gestire l'intero pianeta senza computer, senza telefoni.

Impossibile? I Vittoriani in realtà lo fecero. Quel che fecero fu eccezionale. Ed è ancora presente al giorno d'oggi: si chiama sistema amministrativo burocratico. Per poter far partire questo sistema avevano bisogno di un sacco di gente. Inventarono un altro sistema per creare le persone adatte al sistema amministrativo: la scuola. Le scuole hanno prodotto quelle persone che poi hanno fatto parte della macchina burocratica amministrativa. Tutti dovevano

essere identici l'uno all'altro.

Dovevano sapere tre cose: avere una bella calligrafia, perché i dati sono scritti a mano; saper leggere; e fare la moltiplicazione, la divisione, l'addizione e la sottrazione a mente.

Dovevano essere così uguali, cosicché se avessero preso qualcuno in Nuova Zelanda per mandarlo in Canada, sarebbe stato immediatamente operativo. I Vittoriani erano grandi ingegneri. Hanno inventato un sistema così consolidato che è ancora in uso, producendo nuove identità per un sistema che ormai non esiste più.

Ma arriviamo ad oggi. Le scuole come le conosciamo noi sono obsolete.

Questa è una considerazione piuttosto forte. Non dico che non funzionino. Anzi, la scuola è organizzata benissimo. È solo che così com'è non serve più a nulla. È superata.

Che tipi di lavori abbiamo oggi? Principalmente lavori al computer. Le persone che lavorano al computer non hanno bisogno di avere una bella grafia. Non hanno bisogno di fare calcoli a mente. Devono saper leggere, devono saper leggere con attenzione.

Non sappiamo quali lavori avremo in futuro, o meglio, possiamo

immaginarlo. Quindi, come farà l'attuale sistema scolastico a preparare i bambini per quel mondo?

Beh, io sono finito in questa cosa assolutamente per caso.

Ho iniziato 14 anni fa a Nuova Delhi ad insegnare alla gente a scrivere programmi per computer.

E proprio di fianco a dove lavoravo c'era una baraccopoli. E pensavo: "Come faranno mai quei bambini a imparare a scrivere un programma per computer?"

Sapete allora cosa ho fatto? Ho fatto un buco nel muro di confine tra le aule dove insegnavo e la baraccopoli, e ci ho infilato dentro un computer, per vedere cosa

sarebbe successo. Un computer quindi a bambini che non avrebbero mai avuto uno e che non conoscevano alcuna parola in inglese.

Mi chiesero cosa fosse, gli risposi che non lo sapevo. Poi mi chiesero se potevano toccarlo, gli risposi di sì e andai via.

Circa 8 ore dopo, stavano già navigando in internet. Impossibile, ho pensato.

I miei colleghi mi dissero, "Uno dei tuoi studenti è passato di lì, e ha mostrato loro come usare il mouse." Quindi ho ripetuto l'esperimento.

Ho quindi progettato un futuro di apprendimento aiutando i bambini di tutto il mondo ad attingere alle

loro meraviglie e alla loro capacità di lavorare insieme. La scuola nel Cloud.

Nel 2013 ho ricevuto il premio TED da 1 milione di dollari come riconoscimento per il mio lavoro e così ho iniziato a costruire una Scuola nel Cloud, uno spazio creativo online dove i bambini di tutto il mondo possono riunirsi per rispondere a "grandi domande", condividere conoscenze e trarre beneficio e aiuto da educatori online.

il seguito

<http://www.beppegrillo.it/il-futuro-dell'apprendimento/>
Per approfondimenti:
<https://www.theschoolinthecloud.org>

CONTROCORRENTE

L'ALTRA FACCIA DELL'INFORMAZIONE

CONTRO CORRENTE, PERIODICO D'INFORMAZIONE
ALTERNATIVA PER LA COMUNITÀ ITALIANA
ALL'ESTERO, I FILOITALIANI IN GRECIA,
E I FILELLINI... NEL MONDO

EDITORE - DIRETTORE: **CONTRO CORRENTE**
ATENE • GRECIA

COMUNICAZIONE • PUBBLICITÀ • ANNUNCI
pressroomcc@gmail.com

FACEBOOK: [@periodicocontrocorrente](https://www.facebook.com/periodicocontrocorrente)

TWITTER: [@pressroomcc](https://twitter.com/pressroomcc)

PAYPAL: msymeonakis@yahoo.com

LE OPINIONI ESPRESSE IN QUESTO GIORNALE SONO
PROPRIE DEGLI AUTORI E NON RIFLETTONO
NECESSARIAMENTE LE OPINIONI DELL'EDITORE

L'ordalia greca è tutt'altro che finita!

FINO AL 2060 CHI VIVRÀ VEDRÀ!

Di Carmenthesister

Mentre la propaganda politica che domina sui media spaccia l'uscita della Grecia dai programmi di "salvataggio" come un successo e una vittoria di Tsipras, i siti più prestigiosi di informazione finanziaria come Bloomberg – rivolgendosi in primo luogo agli investitori che maneggiano denaro – non hanno alcun interesse a nascondere la verità dei fatti. E mostrano con i dati la cruda realtà: le proiezioni della UE sull'andamento del debito greco nei prossimi anni si basano su avanzi di bilancio realisticamente impossibili da ottenere, per cui il risultato sarà inevitabilmente un'altra crisi.

Solo una vera cancellazione del debito può garantire che non sarà di nuovo crisi.

La Grecia raggiunge oggi un traguardo importante: dopo quasi nove anni di crisi, austerità brutale e caos politico, sta uscendo da quello che dovrebbe essere l'ultimo di tre programmi di salvataggio. Se solo non avesse ancora il debito più pesante di tutta Europa.

I leader europei sono comprensibilmente desiderosi di mettere fine a una storia imbarazzante. La crisi del debito, iniziata nel 2010, ha messo in luce non solo la cattiva gestione finanziaria della Grecia, ma anche come la Germania, la Francia e altri paesi del Centro abbiano permesso alle loro banche di realizzare questi prestiti. Salvare la Grecia è stato un gioco di prestigio politico: ha indirettamente salvato le banche, scaricandone il peso sul popolo greco.

Miracolosamente, la Grecia è sopravvissuta. Il bilancio pubblico è in surplus e l'economia sta crescendo di nuovo dopo



una delle recessioni più profonde di sempre. Ma il conto è ancora da pagare: oltre 240 miliardi di euro di debito ufficiale, che insieme al debito privato porta l'indebitamento complessivo del governo a oltre il 180% del prodotto interno lordo.

I creditori dell'Unione europea insistono sul fatto che il debito

è sostenibile. Hanno ridotto gli interessi da pagare e dato alla Grecia più tempo per i pagamenti, estendendo alcune scadenze fino al 2060. Questo, stimano, dovrebbe aiutare il governo a riportare il debito a circa il 100% del PIL entro il 2060 – ancora molto alto, ma almeno orientato nella giusta direzione.



Di Chiara Beghelli

La creatività guida la rinascita di Atene: come artisti, designer e artigiani stanno lanciando il futuro del Paese

L'identità un po' da cartolina di una città ancorata al suo passato arriva fino all'ingresso di villa Deligeorgis, al culmine della sontuosa scala di marmo che ne tradisce le origini d'autore (opera di Ernst Ziller, architetto dei palazzi più lussuosi dell'Atene di fine Ottocento). All'interno, sopra un camino pacatamente neoclassico, irrompono i colori e le forme iperpop di un quadro di Kenny Scharf. Insieme a quelle di altri tre artisti contemporanei statunitensi, le opere di Scharf fanno parte della mostra che ha inaugurato, all'inizio di giugno, la nuova galleria Allouche Benias: il progetto del gallerista newyorchese Eric Allouche ha ridato nuova vita alla villa, edificio magnifico e abbandonato nell'elegante quartiere Kolonaki, dove ampio spazio è riservato ai giovani talenti del Paese. «Vogliamo essere fra i primi ad assistere alla rinascita della città», ha detto Allouche la sera dell'apertura. Rinascita di Atene come emblema di quella di un Paese uscito lunedì dai rigori di otto anni di commissariamento, ancora sanguinante di gravi ferite, ma attraversato dalle correnti di una rinnovata marea di creatività, peculiare nella sua capacità di erigere sul suo passato, che sia un palazzo o una tecnica artigianale, le fondamenta del futuro. «Se l'uomo non arriva al bordo del precipizio, non gli cresceranno le ali sulla schiena», scrisse Nikos Kazantzakis. Le stesse che rendono la Nike di Samotracia una delle opere più potenti e commoventi della storia dell'arte.

Rinnovamento nei quartieri Oltre Kolonaki, oltre gli angoli così turisticamente perfetti della Plaka, i negozi di via Ermou, piazza Syntagma, ci sono quartieri in fermento che rendono Atene una città-startup, un laboratorio di rinnovamento urbanistico e sociologico: uno dei bandi più recenti del progetto Poli2, lanciato dalla municipalità per recuperare aree abbandonate e rivolto solo ai residenti, è una "call for ideas" per 10 negozi nella centralissima Stoa Emboron ("via dei negozi") di via Voulis, chiusi dalla crisi. Requisiti imprescindibili sono l'innovazione e il legame con l'identità di Atene, gli stessi canali energetici che alimentano i nuovi quartieri "cool": per esempio Pangrati, ai confini sud-orientali, densamente abitato attorno allo storico stadio Panathinaiko, con i suoi parchi centenari e le piazze dove si affacciano concept store, club, librerie.

Se Spondi, ristorante due stelle Michelin, si trova lì dal 1996 avrà i suoi buoni motivi. A nord dell'Acropoli, poi, si trova Metaxourgeio, ex distretto di setifici caduto in disgrazia e fino a poco tempo fa regno solo di negozietti, dove fra palazzi cadenti e ricoperti di graffiti si moltiplicano spazi innovativi come Bios, fusione di cinema, teatro, ristorante e club. Poco più a sud c'è Gazi, zona che prende il nome dalle raffinerie chiuse nel 1984, oggi trasformate nell'hub "Technopolis", spazio da 30mila metri quadri con museo industriale dove assistere a spettacoli di danza fra fornaci e camini.

Evoluzioni sostenute dal sindaco, Georgios Kaminis, promotore anche di una "digital road map" per la città, per farla diventare sempre più smart grazie ad app che monitorano lo stato di manutenzione dei parchi e cassonetti per un riciclo "intelligente" (si tratta dei primi progetti usciti dall'Athens Digital Lab, lanciato a ottobre). Un entusiasmo che ha attratto anche Elon Musk, in procinto di inaugurare un hub di ricerca e sviluppo di Tesla ad Atene.

La moda ispirata all'antichità «Graecia capta ferum victorem cepit»: con questa frase Orazio intendeva dire che, se Roma aveva conquistato la Grecia, ne fu a sua volta conquistata dalle sue arti. E se di certo la Grecia non è mai stata uno dei Paesi chiave della moda globale, alcuni marchi "made in Greece" si stanno affermando grazie alla loro esplicita ispirazione all'antichità. Nel 2012, in piena crisi, Ancient Greek Sandals presentò la prima collezione di sandali in pelle uguali a quelli indossati dalle statue delle divinità dell'Olimpo. La direttrice creativa, Christina Martini, ha raccontato che i musei sono la sua prima fonte di idee, che poi diventano scarpe fatte a mano in una piccola manifattura e che sempre più spesso si vedono ai piedi di star e nelle selezioni delle e-boutique più celebri. Le stesse che vendono le creazioni di Zeus+Dione, brand che riprende i nomi dei genitori di Afrodite: fondato da Dimitra Kolotoura e Mareva Grabowski (la moglie del leader di Nea Demokratia, Kyriakos Mitsotakis, oppositore del governo Tsipras) nel

duro 2013, firma abbigliamento e accessori che riprendono il patrimonio greco nell'estetica e nella realizzazione.

La seta è tessuta a Soufli, i ricami vengono fatti ad Argos e Metsovo, la maglieria nelle Cicladi e a Creta. Successi che hanno ispirato persino il museo d'arte cicladica di Atene: a maggio ha messo in vendita una capsule collection di 14 designer greci ispirata a opere in esposizione. Un altro successo, sold out in pochi giorni.

A casa i marmi del Partenone Tutto esaurito, come quest'estate in molte isole: Mykonos, in particolare, sta per chiudere una stagione dorata, sostenuta anche dall'inaugurazione di Nammos, villaggio dello shopping dove i marchi del lusso globale hanno aperto i loro pop-up store. Ma c'è un fatto che supera tutti gli altri nel confermare che la Grecia è all'inizio di una nuova fase della sua lunga storia: a maggio il comitato dell'Unesco che si occupa di opere d'arte contese fra Paesi, per la prima volta dal 1984, quando il caso è entrato nella sua agenda, ha sottolineato l'importanza del ritorno ad Atene dei marmi del Partenone, venduti da Lord Elgin nel 1817 al governo britannico. E per la prima volta anche la Francia ha preso posizione a favore del rimpatrio. Anche questa è una delle luci che stanno iniziando a rischiarare gli anni bui della crisi. È il luminoso tempo che verrà sognato da Kostantinos Kavafis: «Stanno i giorni futuri innanzi a noi, come una fila di candele accese dorate, calde e vivide».

Ponti d'oro

Di Alessandra Daniele

La specie umana ha fatto anche cose buone. Lo dirà probabilmente chi verrà dopo di noi sulla terra, alieni, intelligenze artificiali, batteri evoluti. Non lo diranno delle opere d'arte delle quali siamo più fieri, affreschi, poemi, sinfonie che per loro avrebbero poco significato. Lo diranno delle infrastrutture che potranno essergli utili, ponti, strade, acquedotti.

Saranno però ponti, strade e acquedotti costruiti dall'Impero Romano, perché quelli della nostra era non solo non ci sopravviveranno, ma probabilmente ci uccideranno, crollandoci addosso.

Come il ponte Morandi di Genova, mal costruito fin dall'inizio, sottoposto da decenni a un traffico quattro volte superiore al previsto, e abbandonato a una manutenzione palesemente insufficiente. La prevenzione non è un'attività redditizia.

Neanche la progettata variante della Gronda, che sarebbe pronta solo nel 2029, avrebbe evitato il crollo, a meno di fantascientifici effetti retroattivi.

Chi oggi lo afferma è un cazzaro, o un renziano, cioè un cazzaro.

Se un ponte autostradale si sbriciola facendo una strage, la revoca delle concessioni alla Società Autostrade, e ai magliari a cui è stata regalata dall'Ulivo, è atto dovuto innanzitutto in base al principio di precauzione, il fatto è così intuitivo da essere stato intuito persino da Toninelli.

Non dalla stampa mainstream però, finora schierata in difesa dei Benetton e dei loro affari d'oro, e più in lutto per il crollo in borsa del titolo Atlantia, che per quello del ponte.

Il fatto che il cosiddetto centrosinistra, invece di pretendere giustizia per le vittime, difenda a spada tratta su giornali e social i monopolisti miliardari che avevano assicurato che quel ponte sarebbe durato cent'anni, spiega perfettamente perché gli elettori italiani abbiano preferito votare letteralmente chiunque altro.

Se abbiamo un ministro dell'Interno che si fa selfie coi fans ai funerali di Stato, è perché abbiamo un PD che, mentre ancora si estraevano cadaveri dalle macerie, chiedeva un'inchiesta alla



Consob per tutelare gli interessi degli azionisti di Atlantia.

Il Movimento 5 Stelle ha fatto anche cose buone. Opporsi alle Grandi Opere dei pupi e dei pupari, e alle cementificazioni idrosolubili è una. La nazionalizzazione delle infrastrutture, di cui parla adesso un Di Maio insolitamente condivisibile, potrebbe essere un'altra, se non fosse soltanto l'ennesima promessa irrealizzabile, l'ennesima arma di distrazione di massa. La procedura è partita, vedremo dove arriverà.

E vedremo se anche lo Stato continuerà ad am-

ministrare secondo le stesse logiche capitalistiche omicide dei privati.

Intanto Genova è spezzata a metà da una nuova zona rossa. I monconi del ponte zombie incombono sui palazzi e sui capannoni sottostanti, evacuati d'urgenza. Più di 560 sfollati, mentre le macerie ancora intasano il greto del torrente, minacciando di farlo esondare alle prossime piogge.

E in Italia ci sono ancora centinaia di strutture sottoposte allo stesso rischio di crollo.

In un paese che cade a pezzi, l'emergenza non è mai finita.

Chiesa cattolica, 2 mila miliardi di immobili nel mondo!

Di Marzio Bartolini
Il Sole 24ore

IL SUO PATRIMONIO mondiale è fatto di quasi un milione di complessi immobiliari composto da edifici, fabbricati e terreni di ogni tipo con un valore che prudenzialmente supera i 2 mila miliardi di euro. Può contare sullo stesso numero di ospedali, università e scuole di un gigante come gli Stati Uniti. Ha oltre 1,2 milioni di "dipendenti" e quasi un miliardo e duecento milioni di "cittadini".

Questo Paese immaginario dotato delle infrastrutture di un big dell'economia occidentale e della popolazione della Cina va sotto il nome di Chiesa. Un universo dietro al quale non c'è solo e unicamente il Vaticano, ma una galassia di satelliti fatta di congregazioni, ordini religiosi, confraternite sparse ovunque nel mondo che, direttamente o attraverso decine di migliaia di enti morali, fondazioni e società, possiedono e gestiscono imperi immobiliari immensi che nessuno forse è in grado di stimare con precisione e che sono sempre in costante metamorfosi.

Un patrimonio dove l'elenco dei beni, la maggior parte sicuramente no-profit ma una discreta fetta anche a fini commerciali, sembra non esaurirsi mai: chiese, sedi parrocchiali, case generalizie, istituti religiosi, missioni, monasteri, case di riposo, seminari, ospedali, conventi, ospizi, orfanotrofi, asili, scuole, università, fabbricati sedi di alberghi e strutture di ospitalità per turisti e pellegrini e tante, tantissime



abitazioni civili in affitto.

Un universo intorno al quale gravitano nel mondo 412 mila sacerdoti e 721 mila religiose - senza contare centinaia di migliaia di laici - che assistono 1 miliardo e 195 milioni di fedeli.

Secondo il gruppo Re, che da sempre fornisce consulenze a suore e frati nel mattone, circa il 20% del patrimonio immobiliare in Italia è in mano alla Chiesa. Un dato quasi in linea con una storica inchiesta che Paolo Ojetti pubblicò sull'Europeo nel lontano 1977 dove riuscì

per la prima volta a calcolare che un quarto della città di Roma era di proprietà della Chiesa.

Un patrimonio immenso che però non si ferma appunto alla sola capitale dove ci sono circa 10 mila testamenti l'anno a favore del clero e dove i soli appartamenti gestiti da Propaganda Fide - finita nel ciclone di alcune indagini per la gestione disinvolta di alcuni appartamenti - valgono 9 miliardi. La Curia vanta possedimenti importanti un po' ovunque in Italia e concentrati, tra l'altro, in gran numero nelle roccaforti bianche del passato come Veneto e Lombardia.

Quindi se oggi il valore del patrimonio immobiliare italiano supera quota 6.400 miliardi di euro - come qualche giorno fa ha registrato il rapporto sugli immobili in Italia realizzato dall'Agenzia del territorio e dal dipartimento delle Finanze - si può stimare prudenzialmente che solo nel nostro Paese il valore in mano alla Chiesa si aggiri per lo meno intorno ai mille miliardi (circa il 15%). Se a questa ricchezza detenuta in Italia - dove pesa l'eredità di un potere temporale durato per quasi duemila anni - si aggiunge il patrimonio posseduto all'estero fatto di circa 700 mila complessi immobiliari tra parrocchie, scuole e strutture di assistenza la stima, anche stavolta più che prudenziale, può raddoppiare almeno a 2 mila miliardi. Numeri, questi, che nessuno conferma dall'interno della Chiesa perché per molti neanche esiste una stima ufficiosa. Ma da ambienti finanziari interpellati la cifra sembra apparire congrua. Cifra a cui si devono aggiungere, tra l'altro, investimenti e depositi bancari di ogni tipo. Questi si ancora meno noti.

CasaPound tra autorappresentazione e realtà

Di Giovanni Iozzoli

Elia Rosati, CasaPound Italia. I fascisti del terzo millennio, Mimesis edizioni, Milano-Udine, 2018, pp. 226, € 18,00

NELLA FASE STORICA che l'Europa sta attraversando, con il rischio che una destra radicale e identitaria conquisti una egemonia di massa nel continente, sono quanto mai necessarie le analisi sulle forme soggettive e le subculture che tali destre esprimono concretamente. E rispondendo a tale necessità, Elia Rosati, ricercatore da anni impegnato nell'indagare questi mondi in crescita, costruisce un testo rigoroso e documentato su CasaPound, la formazione neo fascista più spregiudicata e innovativa del panorama italiano. Un libro che si unisce a una bibliografia già importante, avendo CasaPound negli anni messo al centro della sua autorappresentazione mediatica, una pretesa "diversità" che ha provocato attenzioni (e adesioni) che vanno oltre il perimetro tradizionale del ghetto neofascista italiano. Politica

dell'immagine, del mito, del simbolo, ma non solo: Rosati interroga le radici profonde di questa fenomenologia nera e si imbatte in aspetti e ambienti tradizionalmente conosciuti, ma anche in suggestioni inedite.

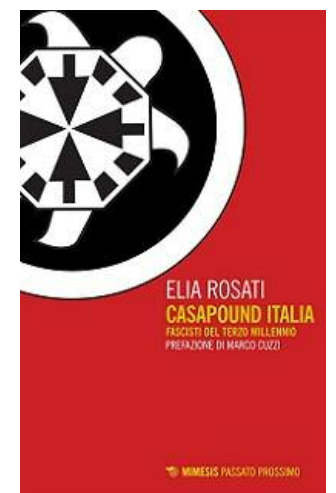
Il bacino ideologico e territoriale di CasaPound, è il verminaio neo-fascista romano che, dal dopoguerra, non ha mai smesso di produrre generazioni di nuova militanza. In questo ambiente, sul finire degli anni '70, si produce un'area di "rottura" rispetto al consueto mondo missino, che porterà a esiti e ricadute organizzative assai diverse: lo spontaneismo armato, Terza Posizione, i campi Hobbit, la Nuova Destra di Tarchi. Tutte queste variegate esperienze sono accomunate dal tentativo attribuirsi uno statuto di discontinuità, rispetto alla stagione delle collusioni con gli apparati di Stato, nonché un'aura "sociale e ribelle".

Con una battuta potremmo dire che se i giovani di destra si erano persi con loro grande rammarico il Sessantotto, finendo per sgomberare a bastonate (con la polizia)

gli studenti che occupavano le università, sicuramente non intendevano perdersi l'impatto giovanile dirompente del Settantasette, creandosene uno loro. A essere protagonista fu l'idea di "uscire dal ghetto", dotandosi di un nuovo immaginario in vista della costruzione di un progetto comunitario, partendo da un curioso miscuglio di innovazione e tradizione, aspirazioni a crearsi un futuro liberato dalle ipoteche a nostalgie e richiami a personaggi e miti tutti interni agli anni Venti e Trenta, rozzezze xenofobe e afflitti terzomondisti. Alla base di questo nuovo essere e stare insieme da fascisti, c'era la rivendicazione della propria differenza antropologica, di una irriducibilità al mondo massificato, all'industria culturale dominante, al comune modo di essere giovani (p. 27).

articolo completo

<https://www.carmillaonline.com/2018/07/03/casapound-e-dintroni/>



Detenuti italiani all'estero, Santo Domingo: Comites segue caso Wagner Vulso

IL COMITES SI È ATTIVATO E NELL'INCONTRO A ROMA TRA IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI SEN. RICARDO MERLO E L'AMBASCIATORE ITALIANO NELLA REPUBBLICA DOMINICANA, ANDREA CANEPARI, SE NE È PARLATO. LA VICENDA DEL NOSTRO CONNAZIONALE VIENE SEGUITA DA MOLTO VICINO DALLE NOSTRE ISTITUZIONI

Di Armando Tavano

Fonte: www.italiachiamaitalia.it/

Santo Domingo – Se si vuole sapere a cosa serve un Comites basta vedere come funziona il nostro, che per la verità stiamo spartendo con Panama, ma che di fatto è nostro. Wagner Vulso non è stato abbandonato. Gli amici Vittorio e Gianni hanno lanciato l'allarme del suo grave stato di salute: "Aneurisma dissecante di aorta e aorta sclerosi" che richiede cure immediate o se del caso un intervento chirurgico urgente.

Il Comites si è attivato e nell'incontro a Roma tra il sottosegretario agli Esteri Sen. Ricardo Merlo e l'ambasciatore italiano nella Repubblica Dominicana, Andrea Canepari, se ne è parlato.

L'attenzione delle nostre autorità è focalizzata sulla vicenda e questa è una buona notizia per Wagner e per la nostra comunità.

Paolo Dussich, presidente del Comites, e Flavio Bellinato, segretario, hanno trascorso alcuni giorni fa un'intera giornata tra San Pedro e La Romana. Hanno partecipato all'udienza e poi si sono recati ad attendere il Vulso al carcere La Cucama di La Romana per avere un incontro che non è stato possibile per problemi di trasferimento del connazionale.

Al riguardo riferisce Flavio Bellinato: "L'udienza è stata rinviata al 25 settembre su richiesta dell'avvocato difensore. Siamo andati anche al carcere di La Cucama a La Romana, ma purtroppo il trasferimento da San Pedro (dove c'era l'udienza) si è probabilmente dilatato di molto perché noi abbiamo aspettato dalle 13:00 fino alle 16:30 e non era ancora rientrato e non si sapeva quando sarebbe arrivato".



"Ho anche avuto modo di leggere la sentenza di primo grado (27 pagine). Sono abbastanza sicuro – ha concluso Bellinato – che il 25 settembre si entrerà al fondo della causa. Questo è ciò che il giudice ha fatto capire in udienza ieri. Non mi pro-

nuncio però sull'esito finale".

Sulla sentenza Bellinato ha dichiarato: "Purtroppo mi manca una pagina, che fa parte del capitolo dedicato alle prove presentate... però ho potuto leggere le testimonianze e alcune delle prove a

disposizione e mi sembra che non vi sia nulla di così "schiacciante" che possa permettere di determinare la colpevolezza del sig. Wagner".

"Per ora abbiamo solo fatto sentire un minimo di presenza e stiamo cercando di capire per bene la complessa situazione che il connazionale sta vivendo dal punto di vista legale. Cercheremo inoltre di aiutare il signor Wagner anche e soprattutto per quanto riguarda il suo stato di salute che, secondo certificati medici di qualche tempo fa, non promettono nulla di buono".

Dal canto suo il presidente del Comites Cav. Paolo Dussich ha riferito: "Hanno rinviato l'udienza perché l'avvocato difensore è stato sostituito a quanto pare per iniziativa del Vulso. Il giudice ha rimproverato l'avvocato della difesa perché è la seconda volta che l'appello viene rinviato. Il rinvio è per il 25 settembre, ma io sto tentando una mossa disperata per farlo uscire prima del 25. È stata già pagata una cauzione di RD\$ 1.200.000.-, ma il pubblico ministero non ha voluto autorizzare la scarcerazione. Voglio intervenire in questo senso". E ha aggiunto: "La situazione è incresciosa, giusto ieri ho scritto una lettera "pesante" a chi di dovere perché è ora di finirla".

Si sente spesso in Italia gli avvocati italiani dire che la pena sta nel processo e non nella sentenza. Niente di più vero, la vicenda Wagner Vulso lo dimostra chiaramente.

Un sentito ringraziamento al Comites da parte della nostra comunità per questo intervento, grazie al Sottosegretario Merlo per affrontare il tema durante il suo incontro con l'Ambasciatore Canepari alla Farnesina. Speriamo che il caso Vulso si risolva presto e che il nostro connazionale possa almeno essere sottoposto alle cure mediche urgenti che il suo stato di salute richiede.

Venezuela: Travolta dalla crisi chiude la fabbrica di Pirelli a Guacara

CARACAS - AISE "Alla fine anche Pirelli, il colosso industriale con sede a Milano che opera nel settore automobilistico come produttore di pneumatici, è stato travolto dalla crisi che colpisce da anni ormai il Venezuela. E ha chiuso i battenti. La fabbrica di Guacara non ha aperto come tutte le mattine. Più di 700 operai sono rimasti disoccupati". A riportare la notizia è "La voce d'Italia", quotidiano online diretto a Caracas da Mauro Bafle.

"Anche se il governo aveva assicurato che avrebbe sussidiato il differenziale del salario minimo, stabilito in 1.800 Bs.S, durante i primi tre mesi dall'entrata in vigore dell'aumento, pare che Pirelli, comunque, non avrebbe potuto assorbire le spese. Ed allora ha deciso di sospendere le operazioni.

La notizia, per gli operai che al mattino hanno visto i portoni della fabbrica chiusi, è stata come una doccia fredda. La reazione, tra delusione e rabbia, è stata immediata.

Pirelli è la prima grande fabbrica che chiude dopo l'annuncio dell'ultimo aumento dei salari. Ma probabilmente non sarà l'ultima.

Gli operai di Pirelli hanno protestato alla porta della fabbrica; ma molti hanno confessato che si attendevano la decisione da un giorno all'altro. D'altronde, hanno affermato di essere consapevoli che Pirelli, in Venezuela, operava all'8 per cento della propria capacità di produzione. Una percentuale troppo bassa per permettere di continuare ad operare". (aise)



Startup italiane, gli investimenti crescono perché l'ecosistema sta maturando

Di Stefano Molino, partner Innogest Capital

Nel primo semestre del 2018 sono stati investiti 233 milioni di euro su startup italiane, più di quanto è stato fatto in tutto il 2017. È un segnale di cambiamento? Presto per dirlo. Ma quando si raggiungono i risultati i soldi arrivano, anche dall'estero, dice il partner di Innogest Capital

Che si tratti di un segnale definitivo di cambiamento, forse è ancora presto per dirlo. Ma le notizie che arrivano dall'ecosistema italiano dell'innovazione sono senz'altro promettenti. Basta leggere i numeri per capirlo. Nel primo semestre del 2018 sono stati investiti 233 milioni di euro su startup italiane, più di quanto è stato fatto in tutto il 2017. In particolare, sia i finanziamenti tramite crowdfunding (+85% sul semestre 2017), che i round di venture capital su startup italiane (+70%) ed estere (+194%) continuano a crescere costantemente.



Startup italiane, il punto di vista degli investitori

In questo contesto, dal nostro punto di vista stiamo assistendo a una maturazione continua dell'ecosistema italiano. In altre pa-

role, se una startup ha il prodotto giusto e coglie la giusta opportunità di mercato, raccogliere finanziamenti nelle fasi iniziali (seed ed early stage), non è oggi un'impresa difficile come in passato. Le più interessanti opportunità di business le intravediamo in quei settori, molto verticali - come food, fashion e retail per esempio, ma anche fintech e digital health - in cui avviare un progetto imprenditoriale in Italia può rappresentare un vantaggio competitivo.

Finalmente si iniziano a vedere importanti round di finanziamento, capaci di supportare la crescita delle aziende italiane sia sui mercati nazionali (vedi Supermercato24, che ha chiuso un round Series B da 13 milioni di euro lo scorso giugno) che su quelli internazionali (Cuebiq, per esempio, ha raccolto 27 milioni di dollari in un round Series B a maggio 2018). In concreto, raccogliere capitali quando il modello è testato e si raggiungono i KPI sulle cosiddette "unit economics", è fondamentale per crescere all'interno di mercati in rapida evoluzione e altamente competitivi.

Perché andare a Creta!

UNA DELLE ULTIME TERRE EUROPEE CON ANCORA UN PICCOLO BARLUME DI GENUINITÀ

Di Biagio Finocchiaro

"ΘΕ ΜΟΥ ΠΟΣΟ παράξενoi/είν' οι δικoi μας τόποι/θλιμμένα τα τραγούδια μας/και γελαστοί οι ανθρώποι" ("Dio mio come sono strani i nostri luoghi, malinconici i nostri canti e sorridenti gli uomini", trad. del brano tratto dalla canzone Θάλασσα πικροθάλασσα)

"Bella, e feconda sovrail negro mare Giace una terra, che s'appella Creta" (Brano tratto dall'Odissea; Libro XIX)

Creta è per grandezza la quinta isola del mediterraneo. Non è Santorini e non è Mikonos, non la si scopre in una settimana, muniti solo di infradito, tacco 12, risvoltini o mocassino, intendiamoci. Magari il cappello di paglia da scimunito vacanziero e l'occhiale da sole con la montatura da architetto dandy ma se proprio non potete abbandonare il dress code da selfie da aperitivo al tramonto, andate altrove. Anche i cretesi ve ne saranno grati. Qui di seguito non troverete la sintesi di una guida turistica. Piuttosto impressioni e sensazioni che spero invogliano il lettore a visitare questa mitica isola più di quanto possa fare una didascalica descrizione o un vlog su youtube.

Grande e forse snobbata, selvaggia ma accogliente come poche terre

Troppo grande per divenire main stream, poco popolata per asfissiare (poco più di 600.000 abitanti in un'isola così grande!) e poco organizzata per competere con mete turistiche già collaudate come

le predette isolette modaiole dell'Egeo: meta dei tanti italiani che non vogliono scoprire la Grecia. Forse meglio così, fate una scelta diversa dalla loro.

Le tipiche casette bianche col tetto azzurro sono purtroppo rare, molte strade impongono al guidatore una preghiera ortodossa ed una cristiana, ogni volta che ci si appresta a percorrerle con un mezzo che non sia cingolato.

Non vi aspettate, insomma, ubriacanti immersioni in gallerie d'arte, inebrianti degustazioni di architetture del passato, mezzi pubblici scandinavi o infinite passerelle di vip e dive. Tutto gira intorno alla natura in senso più che lato e mi spiegherò di seguito. Scoprire Creta è scoprire l'infinita grandezza della semplicità.

Il punto di forza di Creta sono proprio i cretesi. Il loro rispetto per l'incantevole natura che li circonda, la loro ruralità e la loro devozione per le tradizioni, rendono quest'isola una delle ultime poche terre europee con un piccolo barlume di genuinità.

Le baie sembrano contendersi i bagnanti a colpi di mare davvero cristallino, silenzio, tranquillità e panorami mozzafiato. Il marketing non è di alto livello e questo la rende ancor più affascinante perché poco sfruttata. Certamente non stuprata come gran parte dell'Italia meridionale.

Potenziale umano e non solo geografico!
<http://www.lurlo.news/creta/>



L'intelligenza artificiale che trasforma chiunque in un ballerino provetto

In video, per lo meno.

GIÀ SAPPIAMO come sia possibile manipolare un filmato in maniera assolutamente convincente, facendo in modo che il soggetto sembri pronunciare parole che in realtà non ha mai detto grazie alla capacità di trasferire i movimenti del volto da un video all'altro, ma alcuni ricercatori di Berkeley sono andati oltre.

Hanno infatti creato una tecnologia di IA in grado di manipolare i movimenti dell'intero corpo di una persona, e l'hanno applicata facendole leggere i movimenti di un ballerino per poi applicarli a un altro corpo.

Perché il sistema funzioni occorre seguire un certo numero di passi. Il primo consiste nel registrare un video del personaggio "bersaglio", che idealmente deve essere lungo almeno una ventina di minuti e ripreso a una velocità di 120 frame al secondo.

Poi, un algoritmo rileva i movimenti compiuti trasferendoli su una sorta di "manichino virtuale". A quel punto serve il video della "sorgente" dei movimenti, ossia quello in cui è registrata la persona che esegue la danza, e anche da questo vengono estratti i movimenti e applicati a un manichino virtuale.

Da ultimo, avviene la magia: una rete neurale si occupa di creare un nuovo video della persona "bersaglio" applicandole i movimenti della persona "sorgente", presi dal manichino virtuale. Il risultato è il bersaglio che danza alla perfezione eseguendo i movimenti dell'altra persona.

Sebbene il risultato sia impressionante, i ricercatori ammettono che c'è ancora del lavoro da fare: per esempio, la rete neurale non è in grado di creare un modello se la persona ripresa indossa dei vestiti larghi. Pertanto, è necessario che chi viene ripreso indossi vestiti attillati, altrimenti non si riesce a creare il "manichino".

Anche i movimenti eccessivamente complessi si dimostrano difficili da riprodurre per l'intelligenza artificiale, e ciò si traduce in anomalie nel risultato finale.

In ogni caso, quanto ottenuto a Berkeley è paragonabile a ciò che un team di animatori potrebbe produrre avendo a disposizione giorni di lavoro: ora sono sufficienti due filmati e il software adatto.

Qui sotto, il video dimostrativo.
<https://www.youtube.com/watch?v=PCBTZh41Ris>
Articolo a ZEUS
<https://www.zeusnews.it/n.php?c=26643>